



RAVENNA FESTIVAL 2011

Per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Piacenza - Ravenna - Nairobi
Le vie dell'amicizia

direttore

Riccardo Muti

BELLINI E VERDI

Arie, Sinfonie e Cori d'opera

Palazzo Mauro de André
7 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente
della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri



Comune di Ravenna



 Regione Emilia-Romagna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gallignani
Gruppo Hera
Hormoz Vasfi
Iter
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
NapIEST viva napoli vive
Poderi dal Nespoli
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Reclam
Sotris - Gruppo Hera
Teleromagna
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli, Gioia Marchi, Pietro Marini, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Giuseppe Poggiali, Eraldo Scarano, Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*
Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Fulvio e Maria Elena Dodich, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini
Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Ouidad Bakkali

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale Marcello Natali

Responsabile amministrativo Roberto Cimatti

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Piacenza - Ravenna - Nairobi
Le vie dell'amicizia

direttore

Riccardo Muti

Anna Kasyan *soprano*

Anna Malavasi *mezzosoprano*

Piero Pretti *tenore*

Alessandro Luongo *baritono*

Luca dall'Amico *basso*

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Orchestra Giovanile Italiana

La Stagione Armonica

Coro del Teatro Municipale di Piacenza

maestri del coro

Sergio Balestracci, Corrado Casati

e con la partecipazione di

Koinonia Children Team

e del Coro dei bambini

delle comunità africane e romagnola di Ravenna

preparato da Katia Gori e Elisabetta Agostini

Il concerto è dedicato alle eroiche martiri missionarie

Annalena Tonelli e suor Leonella Sgorbati,

che hanno dedicato all'Africa la loro vita



Vincenzo Bellini (1801-1835)

da *Norma* (1831)

Sinfonia

da *I Puritani* (1835)

Atto secondo, Finale

“Il rival salvar tu dei... Suoni la tromba, e intrepido”

Giuseppe Verdi (1813-1901)

da *Rigoletto* (1851)

Atto terzo, Scena prima

“La donna è mobile... Un dì se ben rammentomi...”

da *Il Trovatore* (1853)

Parte seconda – La gitana, Scena prima

“Vedi le fosche notturne spoglie... Stride la vampa”

da *La Forza del Destino* (1862; 1869)

Sinfonia

Atto Secondo, Finale

“Il Santo nome di Dio Signore sia benedetto...
La Vergine degli Angeli”

da *Nabucodonosor* (1842)

Parte prima – Gerusalemme, Scena prima

“Gli arredi festivi”

Parte terza – La profezia, Scena quarta

“Va pensiero”



da *I Puritani*

Libretto di **Carlo Pepoli**

Atto secondo, Finale

Giorgio osserva all'intorno; poi afferra pe 'l braccio Riccardo come uno che parlando mostra sapere un suo grave segreto.

Giorgio

Il rival salvar tu dèi,
il rival salvar tu puoi.

Riccardo

Io no 'l posso...

Giorgio

No? Tu non vuoi.

Riccardo

(con sdegno)

No!

Giorgio

Tu il salva!

Riccardo

No, ah! No, Ei perirà...

Giorgio

Tu quell'ora ben rimembri
che fuggì la prigioniera?

Riccardo

Si...

Giorgio

E d'Arturo fu colpa intera?...

Riccardo

(quasi sdegnandosi)

Tua favella ormai...

Giorgio

(con dignità paterna)

È vera!

Riccardo

Parla aperto!...

Giorgio

Ho detto assai!

Riccardo

Fu voler del Parlamento.

se ha colui la pena estrema;
dei ribelli l'ardimento
in Artur si domerà.

Io non l'odio, io no 'l pavento,
ma l'indegno perirà.

Giorgio

No! Un reo tormento
or t'invade e accieca... Ah trema!...
Il rimorso e lo spavento
la tua vita strazierà...

Se il rival per te fia spento
un'altr'alma seco andrà.

Riccardo

Chi?

Giorgio

Pensa, o figlio!
Due vittime farai,
e dovunque tu n'andrai,
l'ombra lor ti seguirà!

Se tra il buio un fantasma vedrai
bianco, lieve... che geme e sospira,
sarà Elvira, che s'aggira,
e ti grida: io son morta per te.

Quando il cielo è in tempesta più scuro,
s'odi un'ombra affannosa che freme
sarà Artur che t'incalza, ti preme,
ti minaccia de' morti il furor!

Riccardo

Se d'Elvira il fantasma dolente
m'apparisca e m'incalzi e s'adiri,
le mie preci, i sospiri
mi sapranno ottenere mercé.

Se l'odiato fantasma d'Arturo
sanguinoso sorgesse d'Averno,
ripiombarlo agli abissi in eterno
lo farebbe il mio immenso furor!

(Giorgio dopo una pausa lo abbraccia piangendo e con affetto paterno)

Giorgio

Riccardo! Riccardo!
Il duol che sì m'accora
vinca la tua bell'anima...

Riccardo

Han vinto le tue lacrime...
vedi, ho bagnato il ciglio.

Giorgio, Riccardo

Chi ben la patria adora
onora la pietà.

Riccardo

(con mistero)

Forse dell'alba al sorgere
l'oste ci assalirà...
s'ei vi sarà!...

Giorgio

S'ei vi sarà?

Ei perirà.

Riccardo

Ei perirà,
si perirà.

Giorgio

Mia mamma non è ancor gelida!
Con te combatterà, sì.

Riccardo

Se armato ei poi verrà,
per questa mano ei perirà.

Giorgio

Sia voce di terror.
Patria, vittoria, onor!

Giorgio, Riccardo

Suoni la tromba, e intrepido
io pugnerò da forte,
bello è affrontar la morte
gridando libertà!

Amor di patria impavido
mieta i sanguigni allori;
poi terga i bei sudori
e i pianti la pietà.

All'alba!

Bello è affrontar la morte
gridando libertà!

da *Rigoletto*

Libretto di **Francesco Maria Piave**

Atto terzo, Scena prima

Gilda e Rigoletto (inquieto) sono sulla strada. Sparafucile nell'interno della casa, seduto presso la tavola, sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Rigoletto

E l'ami?

Gilda

Sempre.

Rigoletto

Pure
tempo a guarirne t'ho lasciato.

Gilda

Io l'amo!!

Rigoletto

Povero cor di donna! Ah il vile infame!...
Ma ne avrai vendetta, o Gilda!

Gilda

Pietà, mio padre...

Rigoletto

E se tu certa fossi
ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

Gilda

No! so... ma pur m'adora!

Rigoletto

Ebben, osserva dunque!
(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)
Per poco attendi.

Scena seconda

Detti ed il Duca, che, in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gilda

(trasalendo)
Ah padre mio!

Duca

(a Sparafucile)
Due cose, e tosto...

Sparafucile

Quali?

Duca

Tua sorella e del vino...

Rigoletto

(Son questi i suoi costumi!)

Sparafucile

(Oh il bel zerbino!)

(entra nell'interno)

Duca

La donna è mobile
qual piuma al vento,
muta d'accento

e di pensiero.

Sempre un amabile
leggiadro viso,
in pianto o in riso,
è menzognero.

E sempre misero
chi a lei s'affida,
chi le confida
mal cauto il core!

Pur mai non sentesi
felice appieno
chi su quel seno
non liba amor!

(Rientra Sparafucile con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola: quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala. Il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto:)

Sparafucile

È là il vostr'uomo... viver dee o morire?

Rigoletto

Più tardi tornerò l'opra a compire.

(Sparafucile si allontana dietro la casa lungo il fiume)

Scena terza

Gilda e Rigoletto nella via. Il Duca e Maddalena nella stanza terrena.

Duca

Un dì, se ben rammentomi,
o bella, t'incontrai...
mi piacque di te chiedere,
e intesi che qui stai.
Or sappi, che d'allora
sol te quest'alma adora.

Maddalena

Ah, ah!... E vent'altre appresso
le scorda forse adesso?
Ha un'aria il signorino
da vero libertino...

Duca

Si?... Un mostro son...
(per abbracciarla)

Gilda

Ah padre miol!...

Maddalena

Lasciatemi,
stordito.

Duca

Ih, che fracasso!

Maddalena

Stia saggio.

Duca

E tu sii docile,
non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
nel gaudio e nell'amore...
(le prende la mano)
La bella mano candida!...

Maddalena

Scherzate voi, signore.

Duca

No, no.

Maddalena

Son brutta!

Duca

Abbracciami!

Maddalena

Ebbro...

Duca

(ridendo)

D'amor ardente!

Maddalena

Signor l'indifferente,
vi piace canzonar?...

Duca

No, no, ti vo' sposar....

Maddalena

Ne voglio la parola...

Duca

(ironico)

Amabile figliuola!

Rigoletto

(a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)

E non ti basta ancor!...

Gilda

Iniquo traditor!

Duca

Bella figlia dell'amore
schiavo son de' vezzi tuoi;
con un detto sol tu puoi
le mie pene consolar!

Vieni e senti del mio core
il frequente palpitar.

Maddalena

Ah! Ah! Rido ben di core,
ché tai baie costan poco,
quanto valga il vostro gioco,
me 'l credete, so apprezzar.

Sono avvezza, bel signore,
ad un simile scherzar.

Gilda

Ah così parlar d'amore
a me pur l'infame ho udito!
Infelice cor tradito,
per angoscia non scoppiar.

Rigoletto

(a Gilda)

Taci, il piangere non vale;
ch'ei mentiva sei sicura...
Taci, e mia sarà la cura
la vendetta ad affrettar.

Si, pronta fia, sarà fatale,
io saprollo fulminar.

da *Il Trovatore*

Libretto di **Salvatore Cammarano**

Parte seconda – La gitana. Scena prima

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia. Nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi albori.

Azucena siede presso il fuoco. Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di Zingari è sparsa all'intorno.

Zingari

Vedi! Le fosche notturne spoglie
de' cieli sveste l'immensa vòlta:
sembra una vedova che alfin si toglie
i bruni panni ond'era involta.

All'opra, all'opra! Dàgli, martella.

(Danno di piglio ai loro ferri del mestiere;

al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intonano la cantilena seguente:)

Donne

Andiamo.

(Tutti scendono alla rinfusa giù per la china; tratto tratto e sempre a maggior distanza odesi il loro canto.)

Zingari

Chi del gitano i giorni abbellà?

La zingarella!

da *La Forza del Destino*

Libretto di **Salvatore Cammarano**

Atto Secondo, Finale

La gran porta della chiesa si apre. Di fronte vedesi l'altar maggiore illuminato. L'organo suona. Dai lati del coro procedono due lunghe file di frati con ceri ardenti. Più tardi il Padre Guardiano precede Leonora in abito da frate: egli la conduce poi fuor della chiesa; i frati gli si schierano intorno. Leonora si prostra innanzi a lui, che stendendo solennemente le mani sopra il suo capo intuona:

Guardiano

Il santo nome di Dio Signore
sia benedetto.

Tutti

Sia benedetto.

Guardiano

Un'alma a piangere viene l'errore,
fra queste balze chiede ricetta...
Il santo speco noi le schiudiamo...
V'è noto il loco?

Tutti

Lo conosciam.

Guardiano

A quell'asilo sacro, inviolato,
nessun s'appressi.

Tutti

Obbedirem.

Guardiano

Il cinto umile non sia varcato
che nel divide.

Tutti

Nol varcherem.

Guardiano

A chi il divieto franger osasse,

o di quest'anima scoprir tentasse
nome o mistero, maledizione!

Tutti

Maledizione, maledizion!

Il cielo fulmini, incenerisca
l'empio mortale se tanto ardisca;
su lui scatenisi ogni elemento...
l'immonda cenere ne sperda il vento.

Guardiano

(a Leonora)

Alzatevi, e partite. Alcun vivente
più non vedrete. Dello speco il bronzo
ne avverta se periglio vi sovrasti,
o per voi giunto sia l'estremo giorno...
A confortarvi l'alma
volerem, pria che a Dio faccia ritorno.

La Vergine degli Angeli
vi copra del suo manto,
e voi protegga vigile
di Dio l'Angelo santo.

Leonora

La Vergine degli Angeli
mi copra del suo manto,
e me protegga vindice
di Dio l'Angelo santo.

Tutti

La Vergine degli Angeli
vi copra del suo manto,
e vi protegga vigile
l'Angiol di Dio.

(Leonora, baciata la mano al Padre Guardiano, s'avvia all'eremo sola. Il Guardiano, stendendo le braccia verso di lei, la benedice.)

da Nabucodonosor

Libretto di **Temistocle Solera**

Parte prima - Gerusalemme, Scena prima.

Così ha detto il Signore: ecco, io do questa città in mano del re di Babilonia; egli l'arderà col fuoco. Geremia xxxii 1

Interno del tempio di Salomone.

Ebrei, Leviti e Vergini ebre.

Tutti

Gli arredi festivi giù cadano infranti,
il popol di Giuda di lutto s'ammanti!
Ministro dell'ira del Nume sdegnato

il rege d'Assiria su noi già piombò!
Di barbare schiere l'atroce ululato
nel santo delubro del Nume tuonò!

Leviti

I candidi veli, fanciulle, squarciate,
le supplici braccia gridando levate;
d'un labbro innocente la viva preghiera
è dolce profumo gradito al Signor.

Pregate fanciulle!... In voi della fiera
falange nemica s'acqueti il furor!

(Tutti si prostrano a terra.)

Vergini

Gran Nume, che voli sull'ale de' venti,
che il folgor sprigioni di nemi frementi,
disperdi, distruggi d'Assiria le schiere,
di David la figlia ritorna al gioir!

Peccammo!... Ma in cielo le nostre preghiere
ottengan pietade, perdono al fallir!...

Tutti

Deh! L'empio non gridi con baldo blasfema:
"Il Dio d'Israello si cela per tema?"

Non far che i tuoi figli divengano preda
d'un folle che sprezza l'eterno poter.

Non far che sul trono davidico sieda
fra gl'idoli stolti l'assiro stranier!

Parte terza – La profezia, Scena quarta.

Le sponde dell'Eufrate.

Ebrei incatenati e costretti al lavoro.

Ebrei

Va pensiero sull'ale dorate,
va ti posa sui clivi, sui colli,
ove olezzano tepide e molli
l'aure dolci del suolo natal!

Del Giordano le rive saluta,
di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta!
Oh membranza sì cara e fatal!

Arpa d'ôr dei fatidici vati
perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto raccendi,
ci favella del tempo che fu!

O simile di Solima ai fati
traggi un suono di crudo lamento,
oh t'ispiri il Signore un concerto
che ne infonda al patire virtù!





L'opera è l'identificazione del Risorgimento

di Giovanni Gavazzeni

Non è un paradosso: il Risorgimento si identifica nel canto. Cantavano tutti. Cantava l'Eroe dei Due Mondi, Giuseppe Garibaldi, fino agli ultimi giorni nel ritiro di Caprera, intonando con voce baritonale arie favorite di Verdi e Donizetti.

Cantava l'uomo il cui volto "giammai non rise", perché teneva lo sguardo fisso verso l'Italia e dietro il quale "un popolo morto si mise" (secondo i versi di Giosuè Carducci).

Giuseppe Mazzini, racconta Aurelio Saffi, amava accompagnarsi con la chitarra, nella solitudine delle notti come nei rari momenti di riposo durante le tumultuose giornate della Repubblica Romana.

Seguendo l'esempio dell'*esule antico* cantavano i mazziniani Attilio ed Emilio Bandiera nel vallone di Rovito, prima della fucilazione. Versi di un'innocua opera di Saverio Mercadante, *Donna Caritea*, divennero epitome di un'epoca:

*Chi per la patria muor
vissuto è assai*

*piuttosto che languir
sotto i tiranni,
è meglio di morir
sul fior degli anni.*

Non si cantava soltanto in casa Garibaldi o nei salotti liberali dove si faceva musica o fra i cospiratori. Altrove personaggi insospettabili cedevano alle delizie del melos come il Pontefice che “non volendo, fece l’Italia”, Pio IX.

Naturalmente l’accompagnatore del successore di Pietro era anch’esso un sovrano: Franz Liszt, abate di Santa Romana Chiesa e massimo pianista-compositore del secolo Diciannovesimo. Nel romitaggio del convento del Rosario, Liszt arpeggiava mentre Sua Santità cantava la melodia lunga di “Casta diva”. Dove, a voler essere assolutamente profani, il Padre Eterno tolse la mano a Bellini e impose la Sua per creare la melodia del flauto che introduce l’aria sublime.

A quel tempo il Papa Mastai Ferretti non era più il Santo protettore dei liberali e Liszt, temperato dall’età e dai voti minori, celava il patriottismo di gioventù per l’indipendenza dell’Ungheria dal giogo asburgico.

La musica, però, non fu un momento circoscritto all’educazione delle classi alto borghesi e aristocratiche. Ebbe, nella sostanza, un peso determinante nella diffusione delle idee unitarie soprattutto nelle classi medie e popolari.

Fra il congresso di Vienna e l’Italia unita sotto la monarchia sabauda, quando si censirono i teatri del neonato Regno (1868), si contarono 613 nuovi teatri. La capillare diffusione nei centri maggiori e minori del Belpaese rappresentava un sicuro ed efficace mezzo di propaganda rispetto alla carta stampata, oggetto di censure e sequestri e comunque letta da una minoranza striminzita di alfabetizzati.

Del potere del mezzo operistico se ne accorse il cantore dilettante Mazzini, pubblicando a Parigi la sua *Filosofia della Musica* nel 1836. Un libello che non va letto come trattato estetico, bensì come manifesto delle potenzialità proprie del melodramma, vettore formidabile delle idee nuove, scritto da chi fu il mammasantissima dell’Unità d’Italia. Mazzini lo indirizzò a coloro che sentono “il ministero, e intendono l’immensa influenza che s’eserciterebbe”, se si verificasse l’avvento di una figura “che forse in qualche angolo nel nostro terreno, s’agita, mentr’io scrivo, sotto l’ispirazione, e ravvolge dentro sé il segreto d’un epoca musicale”.

Parrebbe che l’angolo di terra in questione fosse il Ducato di Parma, dove nacque Giuseppe Verdi, che nel ’39 entrava in campo con *Oberto, Conte di San Bonifacio*.

Mazzini premette che “chi scrive non sa di musica”, ma desidera che l’opera si rialzi “a nuova vita dal cerchio d’imitazioni ove il genio s’aggira in oggi costretto, inceppato dai

maestri e dai trafficanti di note”. Sente che la musica deve e può esprimere un principio rigeneratore, altrimenti è artificio. Così facendo, inoltre, inciterà ad osare, perché

chi sente tutta quant'è la santità dell'Arte ch'egli è chiamato a trattare, ha bisogno, in questi tempi di prostituzione e di scetticismo, che una qualche voce si levi a protestare per lui, e a gridargli "confida". Manca un raggio di fiducia e di poesia che disveli ad esse le vie del futuro.

Quelle “vie del futuro” devono per Mazzini seguire l'esempio dell'arte sovrana di Byron, “l'arte che solca e scava, l'arte d'insistere sul concetto, con incremento progressivo di forza, finché s'addentri, s'incarni, s'invisceri in voi”. Sembra quasi che Mazzini parli di uno scritto politico, piuttosto che di un dramma musicale. Meglio: il modello byroniano indicava la possibilità di un teatro moderno che cessasse “d'impinguare il catalogo de' poemi e dei drammi fondati sui miracoli de' Numi Pagani” trattando temi del passato storico legati al presente.

L'esortazione è di Ermes Visconti, uno degli intellettuali di punta che si raccolsero nella fucina del romanticismo e del liberalismo italiano, la rivista milanese «Il Conciliatore».

Nelle sue *Idee elementari sulla poesia romantica* (apparso in tre articoli a partire dal 22 novembre 1818) Visconti compendia l'indirizzo della drammaturgia romantica dimostrandone l'adeguatezza ai tempi. Egli sottolineava che la questione del teatro non riguardava più aspetti formali come il rispetto delle unità caro ai classicisti (“È maniera romantica l'emanciparsi, ogniquale volta l'azione il richieda, dalle unità drammatiche di tempo e di luogo, e sprezzare in sommo qualunque prescrizione arbitraria de'retori sulle forme del componimento”) ma investiva il rapporto fra passato e presente con tutte le implicazioni politiche sottese.

“Che importa se un fatto accadde jeri o trenta secoli fa? Appena è passato, esso fa parte dell'esperienza sociale”. E più sotto: “I nostri teatri ed i nostri libri devono offrirci per lo più vicende moderne, che sono ben altrimenti connesse coi beni e coi mali delle istituzioni vigenti, cogli attuali desiderj e speranze delle nazioni”.

Ci pare che il legame fra scelta di un soggetto e connessione con la situazione politica del tempo non potesse essere espresso in maniera più netta. Un messaggio lampante per tutti quanti avevano a cuore la “speranza della nazione” e il ruolo della letteratura, come della musica e della pittura, nel risveglio delle coscienze.

Questo legame fu così evidente e reputato pericoloso da spingere la polizia austriaca a sopprimere, come sappiamo, il «Conciliatore» il 17 ottobre 1819.

Nel suo anno di vita, Pellico e Di Breme, Berchet e Borsieri, Romagnosi e Visconti, Rasori e Porro Lambertenghi, De Cristoforis e Nicolini conservarono viva la “scintilla del patriottismo e della verità”, come scriverà in seguito il

Un'immagine dei combattimenti a Porta Tosa durante le Cinque Giornate di Milano (1848).

Nel 1849 Verdi, dietro invito di Giuseppe Mazzini, musicò un inno patriottico sui versi del giovane poeta Goffredo Mameli, poi morto nella difesa della Repubblica Romana, ma la composizione non ottenne la vasta popolarità dell'inno di Mameli musicato da Michele Novaro.

A pagina 22, una scena della spedizione di Assurbanipal contro Teunman, re di Siria, bassorilievo in marmo, VI sec. A.C.



Pellico. Nonostante arresti, persecuzioni, esili, le scintille di quel fondamentale dibattito affrontato sul «Conciliatore» illuminarono la speculazione e le tragedie di Alessandro Manzoni, investendo il romanzo storico e perfino il vetusto genere del poema epico – come accadde nei *Lombardi alla prima crociata* di Tommaso Grossi.

Lo stesso Manzoni, con la sua autorità, sanciva il principio che il diletto e la commozione devono essere subordinati allo scopo morale, un'indicazione che diverrà la divisa di tutto il teatro di Verdi.

Scrivendo l'autore dell'*Adelchi* e del *Conte di Carmagnola* nei *Materiali estetici*:

la rappresentazione dei dolori profondi e dei terrori indeterminati è sostanzialmente morale perché lascia impressioni che ci avvicinano alla virtù. Quando l'uomo esce colla sua immaginazione dal campo battuto delle cose note, e degli accidenti coi quali è avvezzo a combattere, e si trova nella regione infinita dei possibili mali egli sente la sua debolezza, le idee ilari di vigore e la difesa lo abbandonano, e pensa che in quello stato la sola virtù e la retta coscienza e l'ajuto di Dio ponno dar qualche soccorso alla mente.

Non può sfuggire che i drammaturchi proposti dal



«Conciliatore» saranno gli stessi prediletti dal giovane Verdi (che con Shakespeare e Schiller rimarranno nel cuore del compositore fino alla fine con le vette che sappiamo del *Don Carlo*, di *Otello* e *Falstaff*).

Il Pellico vi recensì la *Pulzella d'Orleans* e *Maria Stuarda* di Schiller tradotte per la prima volta in italiano da Pompeo Ferrario, indicando come silloge suprema del teatro schilleriano le altre traduzioni del Ferrario che includevano la trilogia del Wallenstein, il *Guglielmo Tell*, la *Sposa di Messina* e *Don Carlos*. Sempre il futuro autore delle *Mie Prigioni* recensì, in uno degli ultimi numeri della rivista, il *Corsaro* di Byron. Anche le opere storiche d'oltralpe, come l'*Histoire des Croisades* di Joseph-François Michaud (1817), "recata in lingua italiana per cura del cav. Luigi Rossi", vi trovarono casa e sappiamo che quest'ultima fu la fonte e il fondamento del poema epico del Grossi da cui Verdi trasse i suoi *Lombardi*.

Per quanto riguarda il Bardo più ammirato dai romantici, Shakespeare, il Visconti indicava nel *Macbeth* il modello perfetto di tragedia alta. Raccontando ai lettori la trama della tragedia shakespeariana, Visconti compilava la selva quasi completa del libretto che poi Piave appronterà per Verdi. La superiorità di Shakespeare sugli antichi si manifestava nella scena del sonnambulismo, indimenticabile come poi Verdi la renderà con le sue note.

Però il senso de' rimorsi è divenuto più pretto, perché coincide sempre col principio inestinguibile della moralità, il quale presuppone intenzione e scelta: è divenuto più potente, perché l'orrore di un delitto commesso cresce a dismisura che ci stimiamo obbligati ad una condotta più innocente e più pura. In tutta l'antichità non si trova una scena paragonabile a quella di Lady Macbeth sonnambula.

La capacità verdiana di prendere posizione rispetto ai personaggi delle sue opere, di emettere giudizi morali netti (eccezione straordinaria per i rimorsi e il senso di colpa ancestrale di Lady Macbeth) consente anche la naturale introduzione di temi politici che rendono i profughi scozzesi, braccati dall'usurpatore Macbeth, esuli perseguitati dalla sbirraglia papalina o austriaca. La loro invocazione assume le proporzioni di un affresco corale ("Patria oppressa") talmente grandioso da parere un'anticipazione della futura *Messa da Requiem* (1874).

Gli stimoli ereditati dalla generazione del «Conciliatore» e le aspirazioni riformatrici indicate da Mazzini configurano le coordinate drammaturgiche delle nove opere degli anni Quaranta di Verdi – dai *Lombardi* alla *Battaglia di Legnano* – a partire dalla scelta di soggetti che privilegiano gli autori-mito della generazione romantica, come Shakespeare (*Macbeth*, 1847) e Schiller (*Giovanna d'Arco*, 1845 e *Masnadieri*, 1847), o gli altrettanto idolatrati contemporanei, come il Byron invocato da Mazzini (*I due Foscari*, 1844 e *Il Corsaro*, 1848), Victor Hugo (*Ernani*, 1844), Zacharias Werner (*Attila*, 1846) e Tommaso Grossi (*Lombardi*, 1843).

In questo teatro musicale attualizzato la *poesia* – così Mazzini chiama il testo librettistico – deve essere "sorella della musica", mai "serva venale de' capricci di un uditorio che vuol essere divertito". Dopo un secolo e mezzo ci accorgiamo dell'importanza e dell'efficacia del lavoro di sintesi che Verdi ha portato verso tutti, insieme con i sodali librettisti Temistocle Solera, Francesco Maria Piave e Salvatore Cammarano.

Il melodramma, con le sue inconvenienze, ha realizzato anche lui una sua unità, raggiungendo lo scopo, voluto da Mazzini, di eliminare le opere sminuzzate in centoni e bandire le serate in cui si mescolavano un atto di un'opera e un altro di diversa provenienza.

Fra le tre grandi corone dell'operismo italiano del primo romanticismo, Mazzini nutre grande ammirazione per il Titano Rossini.

Rossini è il Napoleone d'una epoca musicale. Rossini, a chi ben guarda, ha compito nella musica ciò che il romanticismo ha compito in letteratura. Ha sancito l'indipendenza musicale [...] e dichiarata l'onnipotenza del genio.

Mazzini ama soprattutto il *Mosé* e il terzo atto dell'*Otello* "per l'alta espressione drammatica, per l'aura di fatalità che vi spira,

per la unità mirabile dell'ispirazione". Ma il sovrano Rossini ha "solo" presentato un'epoca, non ne ha iniziata una nuova. Senza dimenticare il *Guglielmo Tell* (1829), summa musicale che tratta il soggetto romantico e liberale per antonomasia, l'indipendenza della Svizzera dalla tirannia degli Asburgo, la scelta del *Mosé* non è casuale. Diverrà, nel corso del Quarantotto e oltre, un'opera patriottica per la presenza della meravigliosa preghiera "Dal tuo stellato soglio", in cui, anche in questo caso, la mano di Dio si sostituì a quella di Gioachino Rossini, donandoci l'apice dell'opera. Il motivo ascendente divenne uno dei corali di liberazione del Risorgimento, iniziandosi la potente analogia biblica fra la liberazione d'Italia e quella d'Israele. Non tarderà a fargli eco il Coro del *Nabucco*, "Va' pensiero", un'opera che non fu scritta con intento patriottico ma che lo divenne per volontà popolare.

Fra gli operisti in attività, Vincenzo Bellini – prematuramente morto nel '35 dopo il folgorante successo parigino dei *Puritani* – non pare a Mazzini un intelletto "progressivo" (vale a dire che guarda al domani). Di Bellini, però, ama il *Pirata*, soggetto tutto impeti romantici e ambientazione gotica, e soprattutto l'ultimo atto di *Norma* "raffaellescamente ideato e disegnato", dove Bellini c'è tutto. Nei *Puritani*, scritti su libretto del nobile bolognese Carlo Pepoli (esule a Parigi perché implicato nei moti mazziniani del 1830-1831), Mazzini non percepisce l'innovazione strumentale di Bellini e neppure sente quanto di patriottico poeta e musicista avevano condensato nel celebre duetto "Suoni la tromba".

Né il drama dei Puritani, parmi che segnasse un progresso nella sua carriera. Malgrado le grazie di una polacca dell'atto primo ["Son vergin vezzosa"], e la preghiera al sorgere del sole, e l'ultima semi-romanza del tenore e la famosa stretta del duetto tra due bassi, ha levato in Parigi più grido che veramente non meritava; e forse gran parte di quella fama che s'è concentrata sull'autore, è da ripartirsi tra Lablache, Tamburini e Rubini e Grisi, esecutori mirabili.

Per lui Bellini rimase

un anello di congiunzione, una voce melanconica tra due mondi, un suono di ricordanza e di desiderio. [...] Poesia dolce, amorosa, patetica, ma rassegnata, sommessa, e più atta, nelle sue ultime conseguenze a illanguidire, a sfiibrare, a isterilire la potenza dell'anima umana, che non a sollecitarla, a rinforzarla, a crescerle fecondità.

Però, nel fuoco dell'imminenza della Seconda Guerra d'Indipendenza (1859), quando a Milano arrivò l'eco del famoso discorso di Vittorio Emanuele II sulla non indifferenza del Piemonte al "grido di dolore" che giungeva oltre Ticino, anche un'opera fino ad allora considerata solo come un meraviglioso

dramma togato, *Norma*, offrì il pretesto allo scatenarsi delle polveri. Lo racconta con vivacità di sceneggiatore Giovanni Visconti Venosta, testimone oculare e fervente attivista della causa unitaria, nei suoi *Ricordi di gioventù* (1904).

Ne giunse la notizia a Milano la sera del giorno stesso in cui erano state pronunziate. Ero al teatro alla Scala; a un tratto si vide un parlarsi l'un l'altro, con ansietà, con commozione, come di persone che si comunicano una grande notizia, parve scorresse in tutti un fremito, e una sorpresa insolita si osservò anche nei palchi delle autorità e dei generali austriaci. Quell'elettricità, per così dire, ch'era nell'aria, che era in tutti, doveva, poche sere dopo, scoppiare rumorosamente in quella stessa sala del teatro.

Si rappresentava la Norma, e appena i sacerdoti druidici intonarono il coro possente del "guerra, guerra", tutto il pubblico scattò in piedi: dai palchetti le signore sventolavano i fazzoletti, e tutti a una voce, anzi con urlo formidabile, si gridò guerra! guerra! il coro fu fatto ripetere più volte tra un entusiasmo frenetico.

Gli ufficiali delle guarnigioni, che, come al solito, occupavano le due prime file della platea a loro riservate, non capirono sulle prime la ragione di quel chiasso. Esterrefatti, guardavano, quasi interrogando, nei due palchetti riuniti in prima fila, ove stava il generale Giulay, con parecchi ufficiali.

Questi capirono ben presto di che cosa si trattasse e si misero ad applaudire essi pure il guerra, guerra. Anzi Giulay stesso ne diede il segnale, battendo replicatamente la sciabola sul pavimento. [...]

Il segnale dato da Giulay fu subito seguito da tutti gli ufficiali che si rizzarono in piedi, e fissando il pubblico, applaudirono fragorosamente.

Si pensi che baccano! Da una parte si gridava entusiasticamente viva la guerra! si sventolavano i fazzoletti, e si chiedevano nuove ripetizioni del coro; dall'altra si battevano, con grande strepito e in modo parimente provocante, le sciabole a terra.

Il teatro fu attorniato dalla truppa chiamata in fretta, e Giulay uscì circondato dalla stato maggiore e da ufficiali, quasi accorsi in sua difesa.

Dalla morte di Bellini il suo posto vien preso da Gaetano Donizetti, l'unico, secondo Mazzini, a rivelare tendenze rigeneratrici. Donizetti siede alla destra di Rossini e nessuno potrà dire a qual punto s'arresterà l'autore di *Marin Faliero*, *Lucia*, *Parisina* e *Belisario*. "Non ci sono limiti a chi ha toccato il sublime tragico di *Anna Bolena* e ha saputo diffondere sì largamente fiori di tanta gaiezza nell'*Elisir d'amore*".

Per Mazzini, *Bolena* si può accostare ad un'epopea musicale. Presentimenti di rinnovamento che crescono con il *Faliero*, tragedia di Byron, dove "un'ombra dell'antica Venezia si stende misteriosa, solenne sull'intero dramma", in cui le corde del pensatore repubblicano vibrano soprattutto per

la cavatina “Di mia patria, o bel soggiorno”, che solo un esule può intendere, [...] poi, e innanzi tutto, il nuovo, sublime e veramente ispirato duetto fra Marino Faliero e Israele Bertucci, rappresentazione profondamente vera, l’uno del principio popolare intollerante di giogo, l’altro del principio aristocratico offeso nella parte più vitale della sua essenza, l’onore.

Angelo Scarsellini, uno dei martiri di Belfiore, aspettando il boja cantava il *Faliero*.

*Il palco è a noi trionfo
ove ascendiam ridenti [...];
ma s’anche avverso ed empio
il fato lor sarà
avran da noi l’esempio,
come a morir si va!*

E lo fece.

Il percorso di Donizetti si arrestò nelle tenebre della follia. Eravamo nel 1848. Mazzini nel ’36 profetizzava quel che Verdi aveva già cominciato a realizzare.

Quel genio sorgerà. Maturi i tempi e i credenti che dovranno venerarne le creazioni: sorgerà senza fallo. Né io qui m’assumo di dire come, o per che vie verrà da lui raggiunto l’intento. Le vie del genio sono segrete, come quelle di Dio, che lo ispira.

Era una profezia e tale rimase. Lo capì Carlo Dossi che nelle sue *Note azzurre*, scritte quando l’Italia era ormai regnata da Casa Savoia, sostenne che la diffusione dell’idea unitaria risaliva ai militari napoleonici piuttosto che all’azione delle società segrete, stemperando così il ruolo di Mazzini e dei suoi affiliati.

I mazziniani non erano che una setta, di poco seguito, solo accessibile ad un nucleo di pensatori. Il mazzinismo giovò certo anch’esso, ma del risveglio del 1848 fu come la pulce che essendo indosso al leone si attribuisce la forza del leone.

Per Dossi contarono molto di più la letteratura e la musica. Elencava: *Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta* di Massimo d’Azeglio, i dispregiati ma popolarissimi romanzi di Francesco Domenico Guerrazzi come *L’assedio di Firenze*.

Giovò soprattutto la musica di Verdi con versi scellerati, ma patriottici (Finché d’Ezio rimane la spada ecc. – Ma noi, noi donne italiche cinte di ferro il seno ecc.).

Non aveva certo torto.



RAVENNA
FESTIVAL
2011

gli arti sti



Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d'orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso Cantelli di Milano gli assegna all'unanimità il primo posto, portandolo all'attenzione di critica e pubblico. L'anno seguente viene nominato Direttore Principale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti

viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2010, a festeggiare i quarant'anni di sodalizio con la manifestazione austriaca.

Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l'incarico di Direttore Musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con quelle *Dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio Abbiati della critica. Il lungo periodo trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige *L'Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic all'Orchestre National de France alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia, una *Journée Riccardo Muti*, attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane. La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nello ambito del progetto *Le vie dell'Amicizia* di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

e i Musicians of Europe United, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee. Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legion d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il Premio Wolf per le arti. Moltissime università italiane e straniere gli hanno conferito la Laurea Honoris Causa.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Großes Festspielhaus di Salisburgo. La costante collaborazione tra Riccardo Muti e i Wiener Philharmoniker nel 2010 ha compiuto 40 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste dal 2007 al 2011, insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano. Da settembre 2010 è Music Director della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nello scorso febbraio, in seguito alla esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la CSO, vince la 53ª edizione dei Grammy Awards con due premi: Best Classical Album e Best Choral Performance. Nel marzo 2011, Riccardo Muti è stato proclamato vincitore del prestigioso premio Birgit Nilsson 2011 che gli verrà consegnato il 13 ottobre a Stoccolma all'Opera Reale alla presenza dei Reali di Svezia. A New York, nell'aprile 2011, ha ricevuto l'Opera News Award; e nel maggio 2011 gli è stato assegnato il Premio Príncipe de Asturias de las Artes, massimo riconoscimento artistico spagnolo, la cui cerimonia di consegna avverrà a Oviedo in autunno.

www.riccardomuti.com



Anna Kasyan

Soprano, è nata a Tbilisi, in Georgia, da una famiglia di musicisti. Nel 2003 si è trasferita a Parigi dove ha frequentato l'École Normale de Musique "Alfred Cortot".

Finalista al prestigioso concorso Victoire de la Musique Classique 2010, ha vinto numerosi premi internazionali tra cui: primo premio al Concours de Chant International Barbara Hendricks a Strasburgo (2009); primo premio al Concorso internazionale di Rocca delle Macie (2007); primo premio e premio speciale Teresa Berganza al Concorso Julian Gayarre di Pamplona (2006). Nel 2006 è stata premiata al 55° Concorso internazionale ARD di Monaco, dove ha vinto il terzo premio della sezione opera (oltre al premio speciale d'interpretazione mozartiana) e il premio Migliore artista lirico dell'Osnabrücker Symphonieorchester. Si è inoltre aggiudicata il secondo posto al Concorso Renata Tebaldi. Tra i riconoscimenti ottenuti si segnala, inoltre, la nomina a Rivelazione Lirica all'Adami Deezer de Talents 2006.

Ha debuttato nel ruolo di Rosina in *Il barbiere di Siviglia* al festival Opéra en plein air di Parigi, poi in tour in Francia. Nel 2007 interpreta Norina in *Don Pasquale* al Teatro dell'Opera di San Marino, poi è Zerlina in *Don Giovanni* nei teatri di Montpellier (2008), Metz e Rouen (2009). Il suo repertorio operistico comprende, inoltre: *Giulio Cesare* (Cleopatra), *Rinaldo* (Armida), *Le Nozze di Figaro* (Susanna), *Così fan tutte* (Despina e Fiordiligi), *La fanciulla della neve* di Čajkovskij, *Les pêcheurs de perles* (Leïla), *Roméo et Juliette* (Juliette) di Gounod, *L'elisir d'amore* (Adina).

Attiva anche sul versante concertistico, ha interpretato: il *Requiem* di Mozart, lo *Stabat Mater* di Pergolesi, la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, il *Dixit Dominus* di Händel, l'*Oratorio de Noël* di Saint-Saëns e *Die Schöpfung* di Haydn con Michel Piquemal, la Sinfonia n. 2 *Lobgesang* di Mendelssohn con Hervé Niquet.

Si è esibita per prestigiose istituzioni quali: Carnegie Hall di New York, l'Opéra des Flandres (Gand e Anversa) e i teatri di San Pietroburgo, Ginevra, Varsavia, Zurigo e Madrid, Nel 2009 è stata in tournée in Benelux con un programma di arie di Händel con l'Orchestre d'Auvergne e la direzione di Arie van Beek. Ha cantato i *Chants d'Auvergne* con l'Orchestre des Flandres sotto la direzione di Daniele Callegari; ha collaborato inoltre con la Deutsche Radio Philharmonie diretta da Christoph Poppen, l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, l'Orchestre di RTVE di Madrid e i Düsseldorfer Symphoniker. È stata in tournée in Belgio con La Petite Bande, diretta da Sigiswald Kuijken. A Toulon ha interpretato *Carmen* (Frasquita), mentre a Clermont Ferrand è stata Fiordiligi in *Così fan tutte*.

Tra i suoi impegni più recenti si ricordano il debutto al Grand Théâtre de Genève in *La Calisto* di Cavalli (ruolo del titolo), la partecipazione a *Betulia Liberata* di Mozart (Amital) a Salisburgo sotto la direzione di Riccardo Muti, un recital al Festival di Saint Riquier, e l'interpretazione del ruolo di Euridice in *Orfeo ed Euridice* di Fux allo Styriarte Festival di Graz, sotto la direzione di Jordi Savall, e quello di Leonora ne *Il trovatore* a Ravenna per la regia di Cristina Mazzavillani Muti.



Anna Malavasi

Inizia lo studio del canto lirico come soprano presso il Conservatorio “Gioachino Rossini” di Pesaro e si diploma in Pianoforte e in Canto nel 2003 con il massimo dei voti e la lode. Nello stesso anno vince il primo premio al Concorso internazionale di musica sacra di Roma. Come soprano partecipa a due produzioni del Rossini Opera Festival, *Il viaggio a Reims* con la regia di Emilio Sagi (2002) e *Il trionfo delle belle* di Pavesi diretta da Antonino Fogliani per la regia di Damiano Michieletto (2004), e a una del Ravenna Festival, *Macbeth* di Verdi diretto da Daniele Gatti, regia di Micha van Hoecke.

Nel 2008 debutta come mezzosoprano interpretando il ruolo di Leonarda del *Don Gregorio* di Donizetti, diretta da Michele Margotti, al Teatro della Fortuna di Fano. Sempre nella stessa stagione a Fano si esibisce in *Rigoletto* (Maddalena) e *Carmen* (ruolo del titolo).

Successivamente canta al Teatro Comunale di Bologna in *Procedura penale* di Luciano Chailly, e in *Madama Butterfly* nel ruolo di Suzuki.

Al Teatro Carlo Felice di Genova nel 2009 si esibisce in *El amor brujo* di De Falla; nello stesso anno interpreta la *Missa Defunctorum* di Paisiello al Festival di Salisburgo e al Ravenna Festival, sotto la guida di Riccardo Muti.

Al Rossini Opera Festival 2009 è Lucilla in *La scala di seta* di Rossini diretta da Claudio Scimone con la regia di Damiano Michieletto, produzione della quale è stato realizzato un dvd.

Alla Fenice di Venezia, ha debuttato in *Manon Lescaut*

interpretando il ruolo del Musicco diretta da Renato Palombo, con la regia di Grahaam Vick.

Recentemente ha interpretato *Carmen* (nel ruolo del titolo) ed *Edgar* di Puccini (Tigrana) al Comunale di Bologna e si è esibita in *Napoli milionaria* di Nino Rota al Festival di Martina Franca, in *Rigoletto* (Maddalena) alla Fenice di Venezia diretta da Myung-Whun Chung con la regia di Daniele Abbado e nel *Trovatore* al Teatro Alighieri di Ravenna, per la regia di Cristina Mazzavillani Muti.



Piero Pretti

Ha iniziato lo studio del canto lirico come tenore con Antonietta Chironi, frequentando in seguito le masterclass di Renata Scottò, Gianni Raimondi e Giusi Devinu; attualmente si sta perfezionando con Gianni Mastino.

Inizia la sua attività professionale partecipando alle produzioni di *Bastien und Bastienne* e *L'oca del Cairo* di Mozart e di *L'uomo irrisolto* di Roberto Cavosi con la regia di Marco Gagliardo. Segue una lunga tournée in Europa e il debutto in *La bohème* nel ruolo di Rodolfo.

La stagione 2007 inizia di nuovo con *La bohème* al Teatro Comunale di Treviso, con repliche al Teatro Pergolesi di Jesi e al Teatro dell'Aquila di Fermo e prosegue con *Rigoletto* per il Teatro Sperimentale di Spoleto.

Tra gli ultimi impegni si segnalano *La traviata* a Jesi e a Treviso e *Il trovatore* (Manrico) a Ravenna per la regia di Cristina Mazzavillani Muti.

Di particolare interesse la partecipazione alla produzione dell'*Ifigenia in Aulide* andata in scena al Teatro dell'Opera di Roma con la direzione di Riccardo Muti, con il quale ha collaborato anche in occasione della produzione di *Moïse et Pharaon* al Festival di Salisburgo nel 2009.



Alessandro Luongo

Nato a Pisa nel 1978, si è perfezionato come baritono con Alessandro Corbelli, Renato Bruson, Robert Kettelson e Mirella Freni. È vincitore di vari concorsi internazionali fra cui la 56^a edizione del Concorso AsLiCo (2005) e l'11^a edizione del Concorso Spiros Argiris (2010).

Ha debuttato nel 2002 al Teatro del Giglio di Lucca come Beaupertuis ne *Il cappello di paglia di Firenze* di Nino Rota, diretto da Piero Bellugi. Ha una particolare predilezione per ruoli dal repertorio di Mozart, Rossini e Donizetti (*Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro*, *Così fan tutte*, *La Cenerentola*, *Il barbiere di Siviglia*, *L'elisir d'amore*, *Don Pasquale*, *Lucia di Lammermoor*).

Ha più volte interpretato i ruoli di Marcello e Schaunard in *La bohème* e di Lescaut in *Manon Lescaut* al Festival Puccini di Torre del Lago. Nel 2003 è stato Agamenon in *La belle Hélène* di Offenbach al Teatro Verdi di Pisa e Polyphème in *Acis and Galatea* di Händel a Lucca, Pisa e Livorno, per la direzione di Jonathan Webb.

Ha avuto occasione di collaborare con direttori quali Zubin Mehta, Seiji Ozawa, Bruno Campanella e Evelino Pidò, esibendosi al Regio di Torino (Haly in *L'Italiana in Algeri* e Le Dancaire in *Carmen*), al Teatro degli Champs-Élysées di Parigi (Masetto in *Don Giovanni*) e al Maggio Musicale Fiorentino, nel corso di varie produzioni.



Luca dall'Amico

Nato a Vicenza nel 1978, si è diplomato con il massimo dei voti in Trombone, Organo e Composizione organistica presso il Conservatorio della sua città; attualmente prosegue gli studi in Canto lirico, come basso/baritono, perfezionandosi sotto la guida di Sherman Lowe.

Nel 2003 debutta in *Carmen* diretto da Alain Lombard all'Arena di Verona, dove nello stesso anno interpreta *Madama Butterfly* (Zio Bonzo) e *Le nozze di Figaro* (Figaro). Successivamente inizia una carriera operistica che lo porta ad esibirsi in alcuni tra i teatri e i festival più prestigiosi d'Italia, interpretando: *Assassinio nella Cattedrale* alla Scala di Milano; *Don Prudenzio in Il viaggio a Reims* al Rossini Opera Festival di Pesaro; *Il barbiere di Siviglia*, *Death in Venice* di Benjamin Britten, *Die Zauberflöte*, *Roméo et Juliette* e *La traviata* alla Fenice di Venezia; ancora *La traviata* poi *Tosca*, *Saul*, *La forza del destino* e *Macbeth* all'Arena Sferisterio di Macerata; *Die Zauberflöte*, *L'Italiana in Algeri* (Haly e Mustafà) al Teatro Olimpico di Vicenza; *Iphigénie en Aulide* e *La traviata* (con la regia di Zeffirelli) all'Opera di Roma; *Li finti filosofi* di Spontini e *Rigoletto* al Pergolesi di Jesi. È inoltre ospite nei teatri di Sassari (*Lucrezia Borgia*; *Marin Faliero*; *La bohème*), Bergamo (*Lucrezia Borgia*; *Marin Faliero*) e Treviso (*L'Italiana in Algeri*). Si è esibito inoltre al Teatro Sejong di Seul, dove ha interpretato *Così fan tutte* nei ruoli di Don Alfonso e Guglielmo, *Turandot*, *La traviata* e *Aida*.

Ha collaborato con direttori quali Riccardo Muti, Corrado Rovaris, Carlo Palleschi, Giuliano Fracasso, Gianluigi Gelmetti, Lukas Karytinos.

Nell'autunno 2009 è stato ospite al Festival di Wexford dove ha cantato *La cambiale di matrimonio* e *L'éducation manquée*. Più recentemente ha interpretato *Il barbiere di Siviglia* al Teatro la Fenice, *Carmen* a Bassano del Grappa e *Roméo et Juliette* (Capulet) al Teatro Filarmonico di Verona. Si è esibito in *La sonnambula* (Il Conte Rodolfo) a Graz e all'Arena Sferisterio di Macerata, in *La forza del destino* e *I Lombardi alla prima crociata*; *La traviata* e *Rigoletto* alla Fenice di Venezia. Ha poi interpretato il ruolo di Ferrando ne *Il trovatore* a Ravenna con la regia di Cristina Mazzavillani Muti.

Svolge anche un'intensa attività concertistica, collaborando con orchestre come la Filarmonia Veneta, l'Orchestra di Padova e del Veneto, il Coro e Orchestra di Vicenza.

Il suo repertorio comprende il *Requiem* di Mozart, la *Messa da Requiem* di Verdi, la *Petite Messe Solennelle* e lo *Stabat Mater* di Rossini e lo *Stabat Mater* di Dvořák.



© Silvia Lelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura.

L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra la città di Piacenza e il Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva.

La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre. "Dopo un'esperienza improntata alla gioia dell'imparare e scevra dai vizi della routine e della competitività – sottolinea Riccardo Muti – questi ragazzi porteranno con sé, eticamente e artisticamente, un modo nuovo di essere musicisti".

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane,

importanti tournée in Europa nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia e San Pietroburgo.

All'intensa attività con il suo fondatore la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Krzysztof Penderecki, Giovanni Sollima, Jurij Temirkanov e Alexander Toradze.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la prestigiosa rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha avviato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è protagonista in qualità di orchestra *in residence*.

Alla trionfale accoglienza del pubblico viennese nella Sala d'Oro del Musikverein, ha fatto seguito, nel 2008, l'assegnazione alla Cherubini del prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per "i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero".

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni.

L'attività dell'orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con il contributo di ARCUS "Arte Cultura Spettacolo", Camera di Commercio di Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Confindustria Piacenza e dell'Associazione "Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini".



Orchestra Giovanile Italiana

Ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, in trent'anni di attività formativa ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere.

Tenuta a battesimo da Riccardo Muti, l'Orchestra è stata invitata in alcuni tra i più prestigiosi luoghi della musica, da Montpellier, Edimburgo, Berlino, Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Turku, al mitico Teatro Colon di Buenos Aires, con unanimi consensi di critica e di pubblico. Nell'aprile 2010 ha eseguito il concerto in onore del quinto anniversario del pontificato di Sua Santità Benedetto XVI offerto dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

L'hanno diretta tra gli altri: Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Yuri Ahronovitch, Piero Bellugi, Luciano Berio, Gabriele Ferro, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Elisha Inbal, Zubin Mehta, Riccardo Muti, Gianandrea Noseda, Krzysztof Penderecki, Giuseppe Sinopoli, Jeffrey Tate.

Muti l'ha invitata e diretta più volte nell'ambito di Ravenna Festival, dove nel 2010 ha partecipato al concerto per le *Vie dell'Amicizia*.

Ha inciso per etichette come Nuova Era, Aulos, Fonit Cetra, Stradivarius; ha registrato per Rai, Radio France e per l'Unione Europea delle Radio.

Dal 2000, Maestro per l'orchestra è Nicola Paszkowski. All'Orchestra hanno dedicato loro opere compositori come Sylvano Bussotti e Giorgio Battistelli.

Nel 2004 l'Orchestra è stata insignita del Premio Abbiati della Associazione Nazionale Critici Musicali quale "miglior iniziativa musicale che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti, costituendo un punto di riferimento unico per la formazione del giovane musicista e una delle espressioni più felici del ruolo didattico, insostituibile da 30 anni, della Scuola di Musica di Fiesole".

Nel settembre 2008 le è stato conferito il prestigioso Praemium Imperiale Grant for Young Artists dalla Japan Art Association.

La sostengono la Regione Toscana, la Provincia di Firenze e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, oltre al Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la Compagnia di San Paolo mette a disposizione le borse di studio a concorso per le prime parti.

Organico congiunto

violini primi

Samuele Galeano**
Roberta Miseferi°
Violetta Mesoraca
Elizaveta Goldort°
Stefano Gullo
Teona Kazishvili°
Rachele Odescalchi
Francesca Tamponi°
Camilla Mazzanti
Beatrice Manai°
Alessandro Cosentino
Maria Giulia Calcara°
Roberta Mazzotta
Elisa Francese°
Keti Ikonomi
Giulia Camardella°

violini secondi

Roberto Piga*
Tommaso Angelini°
Cosimo Paoli
Tornike Ugrekeldze°
Andrea Vassalle
Aurora Landucci°
Carlotta Ottonello
Serena Galassi°
Roberta Bua
Sarah Montefiori°
Antonella D'Andrea
Luigi Presta°
Valentina Marra
Pietro Boscacci°

violenze

Flavia Giordanengo*
Francesca Verga°
Giacomo Vai
Valentina Gasperetti°
Clara Garcia Barrientos
Laura Hernandez Garcia°
Luca Pirondini
Luciano Turella°
Valentina Rebaudengo
Francesca Profeta°
Davide Bravo
Marta Degl'Innocenti°

violoncelli

Wiktor Jasman*
Cristina Vidoni°
Matteo Parisi
Roberto Mansueto°
Marco Dell'Acqua
Valerio Cassano°
Luigi Gatti
Giulia Sfoggia°
Maria Francesca Passante
Simone De Sena°

contrabbassi

Amin Zarrinchang*
Lucio Corenzi°
Laura Imparini
Alessio Menegolli°
Marius Cojocar
Cecilia Perfetti°
Vincenzo Venneri
Andrea Macellaro°

flauti

Matteo Sampaolo* (anche
ottavino)°
Luca Marconi (anche ottavino)°
Roberta Zorino*
Marco Salvio

oboi

Stefano Angius**°
Irene Paglietti°
Angelo Principessa*
Gianluca Tassinari

clarinetti

Pierluigi Capezzuto**°
Roberta Patrini°
Antonio Piemonte*
Dario Brignoli
Klein Kalonzo

fagotti

Giorgio Bellò**°
Federico Loy°
Corrado Barbieri*
Cynthia Colombo

corni

Francesco Marotti*°
Tea Pagliarini°
Giulio Montanari°
Simone Ciro Cinque
Fabrizio Giannitelli*

trombe

Luca Festa*°
Luca Pinaffo°
Nicola Baratin*

tromboni

Giancarlo Gioacchino Bruno*°
Lorenzo Passerini*°
Stefano Belotti°

cimbasso

Domenico Puzzo°

timpani

Cristiano Menegazzo*°
Biagio Zoli*

percussioni

Gilberto Lo Surdo°
Sebastiano Nidi
Pedro Perini
Federico Zammarini

arpe

Martino Panizza*
Anna Livia Walker

organo

Andrea Francesco Solinas

Orchestra Giovanile Luigi
Cherubini
°Orchestra Giovanile Italiana

** Spalla

* Prima parte



La Stagione Armonica

soprani

Sara Bino
Federica Cazzaro
Paola Crema
Barbara Crisponi
Sara De Angelis
Pierangela Forlenza
Michela Pizzolato
Ernesta Pontarollo
Sheila Rech
Daniela Segato
Yoko Sugai
Silvia Toffano

contralti

Marina Meo
Elena Croci
Luisa Fontanieri
Daniela Giazzon
Viviana Giorgi
Francesca Martinelli
Alessandra Perbellini
Rossana Verlato
Eugenia Zuin

tenori

Angelo Goffredi
David Barrios
Alessandro Gargiulo
Alberto Mazzocco
Maurizio Minelli
Manuel Murabito
Stefano Palese
Giacomo Schiavo
Claudio Zinutti
Michele Concato

bassi

Davide Benetti
Giovanni Bertoldi
Fabrizio Da Ros
Marco Democratico
Paolo Guidoni
Alessandro Magagnin
Carlo Bonarelli
Miyamoto Fumitoshi
Ionnais Vassilakis

Viene fondata nel 1991 dai madrigalisti del Centro di Musica Antica di Padova. L'Ensemble, specializzato nel repertorio rinascimentale e barocco, ha lavorato con musicisti quali Andrea von Ramm, Anthony Rooley, Nigel Rogers, Jordi Savall, Peter Maag, Gianandrea Gavazzeni, Gustav Leonhardt, Andrea Marcon, Ottavio Dantone, Stefano Demicheli, Reinhard Goebel, Howard Shelley, Zsolt Hamar e, dal 2009, con Riccardo Muti. Ha collaborato con orchestre e gruppi strumentali tra cui Hesperion xx, Accademia Bizantina, Orchestra Acadèmia 1750 (Barcellona), Dolce & Tempesta, Orchestra Barocca di Venezia, Il Giardino Armonico, Orchestra di Padova e del Veneto, Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, Orchestra Giovanile Italiana.

Ha partecipato ai più importanti festival e rassegne in Italia e all'estero: Musica e Poesia a San Maurizio a Milano, Settembre Musica a Torino (MiTo), Festival Claudio Monteverdi a Cremona, Festival Abbaye d'Ambronay, York Early Music Festival, Festival delle Fiandre, Festival Europäische Kirchenmusik, Amici della Musica di Firenze, Amici della Musica di Padova, TrentoMusicAntica, Festival Barocco di Viterbo, Festival di Pentecoste di Salisburgo e Ravenna Festival. Tenendo concerti in Svizzera, Germania, Francia, Portogallo, Austria, Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Polonia; e collaborando con enti ed associazioni quali il Teatro La Fenice di Venezia, l'Ente Lirico Arena di Verona, l'Unione Musicale di Torino, la Schola Cantorum Basiliensis, il Teatro del Maggio Fiorentino, il Teatro Municipale di Piacenza e il Teatro nuovo Giovanni da Udine di Udine.

La Stagione Armonica ha registrato per la Rai, per le radio e televisioni tedesca, svizzera, francese, belga, ed ha inoltre inciso per etichette quali Astrée, Tactus, Denon, Argo-Decca, Rivo Alto, Arabesque, Symphonia, Bongiovanni, CPO, Archiv, Deutsche Grammophon, Brilliant, Fuga Libera e per la rivista «Amadeus».

Tra le produzioni segnaliamo: in collaborazione con l'Orchestra di Padova e del Veneto la *Messa in Si minore*, l'*Oratorio di Natale* e la *Passione secondo Giovanni* di Bach, il *Dettingen Te Deum* ed il *Messia* di Händel diretti da Reinhard Goebel, la *Missa Solemnis* di Beethoven diretta da Zsolt Hamar, *Ensaladas* di Flecha e i *Mottetti di Bach* diretti da Sergio Balestracci per gli Amici della Musica di Firenze.

Nella formazione madrigalistica, è stata invitata al Concorso Polifonico Internazionale di Arezzo dove ha eseguito l'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi. Ha partecipato con lo *Stabat Mater* a 10 voci di Domenico Scarlatti al Festival Barocco di Viterbo, a MiTo (Settembre Musica) di Torino e al Festival Le Dieci Giornate di Brescia sempre con Sergio Balestracci. Sotto la cui direzione ha eseguito, nel 2010, un programma dedicato a Schoenberg, Stravinskij, Weill. Ha inoltre eseguito l'oratorio *Il Re del Dolore* di Antonio Caldara con l'Accademia Bizantina diretta da Ottavio Dantone per il Festival Misteria Paschalia di Cracovia. Nel

2009, La Stagione Armonica ha collaborato con Riccardo Muti e l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini per la *Missa Defunctorum* di Giovanni Paisiello al Salzburger Festspiele, al Ravenna Festival e a Firenze, Piacenza e Udine. L'anno successivo ha poi partecipato alle Vie dell'Amicizia di Ravenna Festival eseguendo il *Requiem in do minore* di Cherubini in collaborazione con l'Orchestra Giovanile Italiana e l'Orchestra Luigi Cherubini dirette da Muti.

La Stagione Armonica, che si avvale della collaborazione di cantanti solisti e strumentisti specialisti del repertorio barocco, ha creato al proprio interno una sezione vocale dedicata all'interpretazione del canto gregoriano ed ha, inoltre, selezionato tra i propri cantanti un gruppo denominato I Cameristi della Stagione Armonica al fine di approfondire lo studio del madrigale italiano.



Coro del Teatro Municipale di Piacenza

soprani primi

Kinashi Azusa
Eva Grossi
Paola Modicano
Tania Lombardozi
Mylli Navicelli
Luisa Staboli
Angela Gottardo
Angioletta Barbarello
Romilda Colombo

soprani secondi

Ilaria Italia
Mariangela Lontani
Francesca Paiola
Rumiana Petrova

mezzosoprani

Angela Albanesi
Paola Leveroni
Sara Piutti
Ernesta Scabini
Daniela Vigani

tenori primi

Guillermo Lettieri
Giuseppe Allegretta

Bruno Nogara

Claudio Giovani
Giorgio Sordoni
Aronne Rivoli
Alberto Angeleri

tenori secondi

Donato Scorza
Marco Tomasoni
Pier Andrea Veneziani
Nicola Cannas
Mauro Scalzini

baritoni

Pier Marco Vinas Mazzoleni
Alessandro Nuccio
Lucio Yun
Luca Signorelli

bassi

Massimo Carrino
Graziano Dallavalle
Alexander Nourulaev
Giuseppe Ostini
Giovanni Todaro
Nicola Zanoni

Esiste fin dall'inaugurazione del nuovo teatro di Piacenza, nel 1804.

Tuttavia non si hanno notizie certe sulla sua eventuale configurazione organizzativa fino agli inizi del Novecento, quando gli artisti del Coro danno vita ad una associazione (di cui esiste ancora lo Statuto originario), con lo scopo di preparare professionalmente i soci a svolgere un'attività corale volta alla diffusione della musica, in particolare lirica.

L'impegno prioritario dei soci è sempre stato quello di partecipare alle diverse stagioni operistiche del Teatro Municipale, oltre a svolgere una intensa attività concertistica a favore della città e della provincia. Gli ultimi anni hanno visto intensificarsi notevolmente l'attività del coro, soprattutto in seguito alle collaborazioni con la Fondazione Arturo Toscanini e con il Ravenna Festival che lo hanno portato ad acquisire una dimensione non più soltanto locale, bensì nazionale ed internazionale.

Tra le più recenti esibizioni si ricordano quelle per il *Requiem* di Verdi diretto da Rostropovič, *Rigoletto* di Verdi con la regia di Marco Bellocchio, *Nabucco* di Verdi diretto da Daniel Oren alla presenza del Presidente della Repubblica, lo *Stabat Mater* di Rossini nel Duomo di Orvieto trasmesso da RaiUno, il Concerto al Teatro Municipale nel 10° anniversario di Al Jazeera, trasmesso in tutti paesi arabi, *Don Pasquale* diretto dal Riccardo Muti, rappresentato, dopo Ravenna e Piacenza, a La Valletta, Mosca, San Pietroburgo, Liegi, Colonia e Parigi.

E poi, ancora, *Traviata* con la regia di Cristina Mazzavillani Muti, *Il matrimonio inaspettato* di Paisiello, ancora sotto la direzione di Muti, *Maria Stuarda* diretta dal Fogliani, *Il Trovatore* diretto da Nicola Paszkowski, di nuovo con la regia di Cristina Muti.

Ha, inoltre, partecipato all'incisione di molti cd e dvd.



Sergio Balestracci

Dopo aver intrapreso gli studi musicali al Conservatorio di Piacenza, ha studiato Flauto diritto con Edgar Hunt, diplomandosi in questo strumento al Trinity College of Music di Londra. Laureatosi in Storia moderna all'Università di Torino, ha iniziato molto presto un'intensa attività concertistica nel campo della musica rinascimentale e barocca, contribuendo, tra i primi in Italia, alla riscoperta di quel repertorio.

Ha tenuto corsi di perfezionamento nei maggiori centri italiani per la musica antica (Urbino, Mondovì, Scuola di Perfezionamento di Saluzzo). Nella duplice veste di direttore e di flautista ha al suo attivo numerose registrazioni: tra le ultime si segnalano la *Missa Salisburgensis* a 54 voci, con il complesso vocale e strumentale La Stagione Armonica di Padova, e la *Passione di Gesù Cristo* di Naumann, con l'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto.

Ha diretto le più importanti pagine di musica sacra (tra cui la *Passione secondo Giovanni* di Bach, il *Requiem* di Mozart) e diverse opere antiche in forma di concerto e scenica, tra cui il *Totila* di Legrenzi, *Orfeo* di Monteverdi, *Pygmalion* di Rousseau e di Rameau, *La clemenza di Tito* di Caldara. Senza, però, preclusioni nei confronti del repertorio romantico (Liszt, Brahms, Rossini) o novecentesco (Schoenberg, Stravinskij, Weill).

Nel 2009 e nel 2010 è stato Maestro del coro per Riccardo Muti con il quale La Stagione Armonica ha eseguito il *Requiem* di Paisiello e quello di Cherubini.

Dal 1996, Sergio Balestracci dirige e prepara La Stagione Armonica della quale è Direttore artistico.



Corrado Casati

Diplomato in Pianoforte con lode al Conservatorio “G. Nicolini” di Piacenza, nel 1986 comincia a lavorare in teatro come Maestro collaboratore, poi nel 1992 come Maestro del coro. In questa veste partecipa a produzioni liriche in vari teatri del nord Italia (Comunale di Piacenza, Regio di Parma, Comunale di Modena, Grande di Brescia, Ponchielli di Cremona, Frascchini di Pavia, Donizetti di Bergamo, Comunale di Ferrara, Alighieri di Ravenna per Ravenna Festival) a fianco di direttori d’orchestra tra cui Riccardo Muti, Daniel Oren, Maurizio Arena, Piergiorgio Morandi, Mitislav Rostropovič, José Cura, Günter Neuhold, Alberto Zedda, nonché di importanti registi quali Ugo Gregoretti e Marco Bellocchio.

Con il Coro del Teatro Municipale, partecipa alla produzione di molte opere verdiane tra cui: *Traviata*, *Trovatore*, *Rigoletto*, *Nabucco*, *Forza del Destino*, *Ballo in maschera*, *Ernani*, *Simon Boccanegra*, *Macbeth*, e degli altri principali autori italiani: Puccini, Mascagni, Cilea, Leoncavallo, Rossini, Donizetti. Al Teatro Regio di Parma, dirige il coro nella produzione, in italiano, del *Lohengrin* di Wagner.

Nella veste di accompagnatore ha lavorato in Italia e all’estero (Canada, Stati Uniti, Australia, Sud Africa), soprattutto per le comunità italiane là residenti.

Con il Coro di Piacenza ha all’attivo alcune registrazioni audio e video tra cui *Aroldo* e *Nabucco* di Verdi e *Le convenienze e inconvenienze teatrali* di Donizetti, la Suite per orchestra e coro *Shark* di Marcel Kalife, lo *Stabat Mater* di Rossini, *Don Pasquale* di Donizetti diretto da Riccardo Muti, *Traviata* registrata per Ravenna Festival, *Roberto Devereux* registrato per il Donizetti Festival del Teatro di Bergamo.

Koinonia Children Team

Benson Francis Muli
Andrew Ndiragu Njoroge
Bonface Otieno
Clinton Ouma Nyangwesi
David Kwea Mbuvi
Erick Antony Ochieng
Francis Mkoswa Munialo
Fredrick Onyango Musumba
Fredrick Oluoch Otieno
George Munyua Gathuru
Hezbon Omweno Ouya
Ian Stanley Malongo

David Ishmael Kinyanjui
Issa Macharia Halima
Philip Masinde Gitau
Stephen Mutuku
William Kioko
Willson Ambwo
Mubita Muimui
Rickon Mwiinga
Ricky Mwiinga
Job Kihiko Ngugi *istruttore*

È composto da 21 bambini e due accompagnatori: Padre Renato Kizito Sesana e Job Kihiko, loro direttore artistico.

Koinonia ha aperto a Nairobi, in Kenya, la sua prima casa per ex-bambini di strada, il Kivuli Centre, nel 1997. La comunità decise di intervenire con una piccola azione per migliorare le condizioni di vita per almeno alcuni delle centinaia (oggi migliaia) di bambini che vivono in stato di abbandono, difficoltà e sofferenze nelle strade di Nairobi per diverse ragioni, tutte derivanti dall'estrema povertà della loro famiglia di origine.

Presto Kivuli, che vuol dire "rifugio", con l'aiuto principalmente di AMANI, è diventata un centro comunitario dove non solo i bambini, ma anche le loro mamme e fratelli e sorelle, si ritrovano per fare insieme diverse attività, dal giocare a calcio o pallacanestro all'imparare le prime nozioni di informatica. Poi si sono aggiunte altre case, come Anita's Home, Shalom House, Ndugu Mdogo e altre attività, tutte miranti a sostenere la crescita dei bambini e dei giovani dei quartieri poveri della città.

Fin dall'inizio gli educatori hanno notato che la dimensione dello spettacolo è di grande aiuto per i bambini che hanno bisogno di recuperare fiducia in se stessi e autostima. Esibirsi nella recitazione di fronte agli altri bambini, il provocare risate e il ricevere uno scrosciante applauso, aiuta quelli più feriti ed introversi a ritrovare la gioia di essere apprezzati dagli altri, e il sorriso ritorna anche sul loro volto.

Nel 1999 Padre Kizito invitò a Kivuli due acrobati professionisti a tenere un corso intensivo per un gruppo di

giovani ventenni. In poco più di un anno il gruppo riusciva a fare esibizioni di grande impatto ed aveva assunto il nome di *Nafsi Africa* (anima dell’Africa), mentre i più piccoli in ogni centro gestito da Koinonia cercavano di imitarli. Poi, dal 2002 al 2005, un italiano residente a Nairobi si impegnò a insegnare i primi elementi di giocoleria. Dal 2005 queste attività si sono integrate nella proposta formativa che viene fatta ai bambini e ai giovani – insieme ai gruppi scout, di catechesi, di informatica e di sport – in tutte le case gestite da Koinonia. All’inizio erano solo una decina i bambini che si impegnavano in acrobazie, giocoleria e clowneria, ma durante gli allenamenti se ne aggiungevano altri.

A Kivuli il gruppo di ragazzi che le pratica regolarmente è ormai di una trentina e forma il Koinonia Children Team e il loro numero continua a crescere anche nelle altre case. Gli acrobati ormai professionisti di *Nafsi Africa* continuano ad allenare i più piccoli e ad insegnare loro nuovi giochi. Un impegno affinché tutti i bambini del mondo crescano in quel clima di pace, di cura e di affetto cui hanno diritto.

Coro dei bambini delle comunità africane e romagnola di Ravenna

Alni Angelica
Arevalos Francesco
Awa Pouye
Ayhad Debra
Baba Diagne
Baba Seck
Bamba Seck
Benelli Annalisa
Berti Lia
Bertini Beatrice
Beye Bryan
Beye Fallilou
Beye Mame Diarra
Campajola Bartolomeo
Campese Teresa
Cheikh Oumar Thiam
Chianura Alessandra Jasmine
D'Amico Maria Antonietta
Demba Diagne
Dicorato Martina
Dieumbe Niang
Diop Babacar
Diop Marie
Donati Clara
Errani Anna
Fall Abdou
Fall Ndeye
Fama Niang
Fatou Diagne
Fatou Kine Diagne
Fatoumata Diagne
Fiorini Anita
Franceschelli Riccardo
Friolo Beatrice
Galzote Karenjoy
Gamberini Margherita
Giardini Irene
Gift Omogiate
Ginevra Pasta
Gradassi Federica
Guandalini Viola
Guerrini Bianca
Halima Thiam
Hamrouni Donia
Lamine Diagne
Llavanji Aurora
Mame Bousso Niang

Masoli Asia
Massarenti Anna
Mboup Babacar
Mboup Mamadou
Meschini Benedetta
Minciarelli Lorenzo
Molignoni Claudia
Montaletti Mattia
Montanari Alberto
Montanari Enrico
Mouhamed Pouye
Nava Margherita
Okafor Fever
Okafor Giulietta
Okafor Linda
Okonko Erickson
Okonko Silvia
Okonko Stefano
Oulimata Diallo
Patri Emilia Ida
Perrotta Camilla
Petrini Costanza
Pierfederici Marco
Plantulli Sophia
Ravaioli Matilde
Rigotti Anna
Roncuzzi Federica
Rossi Alessia
Scala Sara
Scrittori Giovanni
Silvestri Maddalena
Solano Chiara
Soldati Luigi
Solinas Camilla
Sparagi Chiara
Suprani Caterina
Sylla Mareme
Sylla Mouhamed
Sylla Ndeye
Trenta Benedetta
Turchetta Carolina
Vallicelli Pietro
Verdi Aurora
Vitiello Cristina
Zaffi Eleonora
Zarbo Margherita

Il coro, coordinato da Katia Gori, che lo dirige insieme ad Elisabetta Agostini, nasce dall'incontro tra Libere Note – coro composto dagli alunni della Scuola primaria statale “Filippo Mordani” di Ravenna, da anni importante realtà attiva nell'ambito dell'alfabetizzazione musicale – e i bambini e gli adulti delle diverse comunità africane presenti nel territorio della provincia di Ravenna, in particolare quella senegalese e quella nigeriana.

Un insieme di voci, quindi, che vede convergere da una parte la consolidata esperienza musicale di Libere Note e, dall'altra la volontà delle comunità di origine straniera di aprirsi a quel percorso di integrazione che ogni società multiculturale deve saper tracciare al proprio interno.

Alla base della nascita di questo progetto, la volontà di collaborare insieme nello spirito dell'ormai tradizionale concerto delle Vie dell'Amicizia, che dal 1997 ogni anno si tiene a Ravenna per poi raggiungere città simbolo, ferite dalle armi, da antichi e nuovi conflitti, alla ricerca di un dialogo con gli altri e, inevitabilmente, alla ricerca di se stessi. Un ponte di fratellanza che, sempre sotto la direzione di Riccardo Muti, negli anni ha raggiunto Sarajevo, Gerusalemme, Beirut, New York, Istanbul e Erevan, ma anche Mosca, Il Cairo, Damasco, facendo risuonare la forza pacificatrice di una musica che è linguaggio universale, capace di mettere in relazione realtà e gruppi umani diversi per provenienza geografica, appartenenza culturale ed esperienze di vita.

Si ringraziano per la collaborazione

Moussa Diagne, Mamadou Diagne, Presidente e Vicepresidente della comunità senegalese di Ravenna;

Babacar Pouje, Consigliere Aggiunto del Consiglio Comunale di Ravenna;

Nadia Gardini, Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo “Mario Montanari” Ravenna;

Rita Lugaresi, Dirigente scolastico della Scuola Primaria “Filippo Mordani” 2° Circolo, Ravenna;

Luciano Titi, per l'assistenza musicale.



“Scelsi che ero una bambina di essere per gli altri, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, e così sono stata e confido di continuare fino alla fine della mia vita; volevo seguire solo Gesù Cristo, null’altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri per Lui.”

Annalena Tonelli

Annalena Tonelli (Forlì, 2 aprile 1943 - Borama, 5 ottobre 2003) è stata una missionaria italiana cattolica.

Dopo il liceo classico e la laurea in Giurisprudenza, e dopo “sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del brefotrofo, alle bambine con disabilità mentale e vittime di grossi traumi di una casa-famiglia”, nel 1969 la venticinquenne Annalena Tonelli si sposta in Africa grazie alle attività del “Comitato per la lotta contro la fame del mondo” di Forlì, che aveva contribuito a fondare e che ancora oggi è attivo.

Inizialmente lavora come insegnante in una scuola superiore governativa a Wajir, nell’estremo nord-est del Kenya, regione semidesertica ove risiedono popolazioni di origine somala.

Le precarie condizioni igienico-sanitarie locali la spingono ad approfondire le sue conoscenze mediche: consegue certificati e diplomi per il controllo della tubercolosi in Kenya, di medicina tropicale e comunitaria in Inghilterra, di cura della lebbra in Spagna. Già nel 1976 diviene responsabile di un progetto pilota dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la cura della tubercolosi nelle popolazioni nomadi: invita i nomadi tubercolotici ad accamparsi per la terapia di fronte al Rehabilitation Centre for Disabled, dove lavorava insieme ad altre volontarie. Nel 1984, a seguito di lotte politico-tribali intestine, l’esercito del Kenya compie azioni repressive sulle tribù somale intorno a Wajir. Le denunce pubbliche di Annalena Tonelli aiutano a fermare le uccisioni. Arrestata e portata davanti alla corte marziale, viene minacciata di morte ed è costretta ad abbandonare il Kenya. Si sposta allora in Somalia, prima a Merca e poi a Borama, nel Somaliland. Qui le sue attività includono un ospedale con 250 posti letto, una scuola di Educazione Speciale per bambini sordi, ciechi e disabili, un programma contro le mutilazioni genitali femminili, cura e prevenzione HIV/AIDS, assistenza ai fuori casta, orfani, poveri.

Nel giugno 2003, Annalena Tonelli è insignita dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati del prestigioso premio Nansen per l’assistenza ai profughi (Nansen Refugee Award).

Dopo pochi mesi, il 5 ottobre, nell’ospedale da lei stessa fondato a Borama, in Somalia, viene uccisa a colpi d’arma da fuoco.



“Perdono, perdono, perdono. Suor Leonella Sgorbati, la religiosa uccisa ieri a Mogadiscio, è morta pronunciando queste parole e stringendo la mano alla consorella...”
ANSA (18-09-2006)

Suor Leonella Sgorbati, al secolo Rosa Maria Sgorbati (Gazzola, Piacenza, 9 dicembre 1940 - Mogadiscio, 17 settembre 2006) è stata una religiosa italiana.

Dopo la giovinezza trascorsa nel proprio paese, nel 1963 entra nell'ordine delle Suore Missionarie della Consolata a Sanfrè, in provincia di Cuneo, dove prende i voti perpetui nel novembre 1972. Dopo aver frequentato la scuola infermieri nel Regno Unito (1966-1968), si trasferisce in Kenya nel settembre 1972, dove presta servizio alternativamente al Consolata Hospital Mathari, Nyeri, e al Nazareth Hospital di Kiambu vicino a Nairobi. Nel 1983 suor Leonella intraprende gli studi superiori di Scienze infermieristiche e nel 1985 diviene il più importante tutor della scuola infermieri incorporata al Nkubu Hospital, Meru.

Nel novembre 1993 viene eletta Superiore regionale delle Suore Missionarie della Consolata del Kenya, compito che svolge per sei anni. Dopo un anno sabbatico, trascorre alcuni mesi all'ospedale pediatrico di Mogadiscio, per studiare la possibilità di aprire una scuola per infermieri nell'ospedale retto dall'organizzazione SOS Villaggi dei Bambini (SOS Children's Village), scuola che lei inaugura nel 2002. Le prime 34 infermiere si diplomano nel 2006, certificate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, poiché la Somalia è priva di governo dal 1991.

Desiderando formare altri tutor per la scuola infermieri, suor Leonella ritorna in Kenya con tre nuove infermiere diplomate per iscriverle ad un corso della scuola medica. Rientrata a Mogadiscio il 13 settembre 2006, il 17 settembre viene uccisa a colpi d'arma da fuoco all'esterno dell'ospedale pediatrico, assieme alla guardia del corpo.

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta naturale
priva di cloro elementare
e di sbiancanti ottici

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano